



ANGELO D'ORSI

**UN SINDACO
PER TORINO**

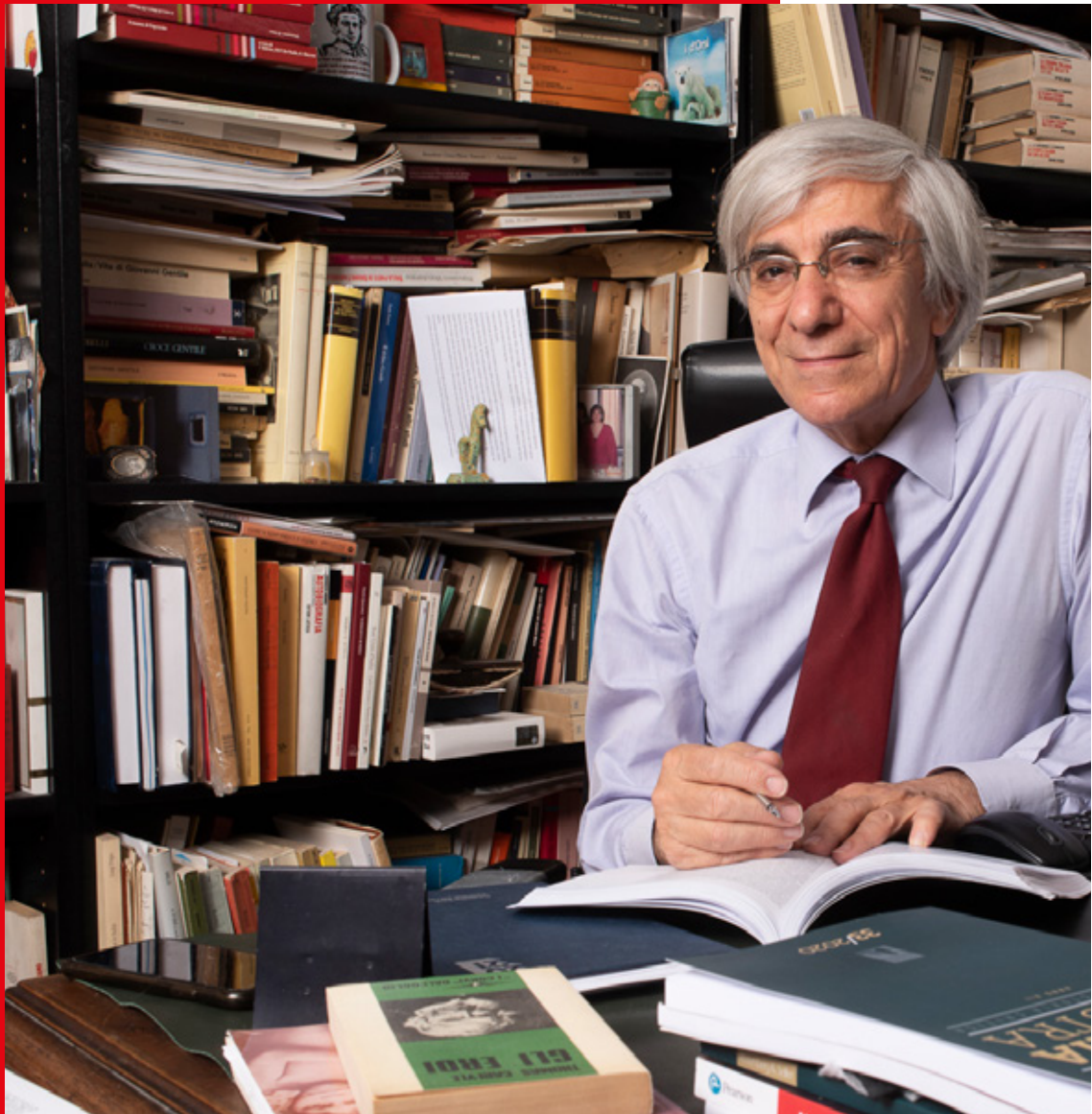


**PROGRAMMA DI LAVORO
PER LA CITTÀ**



UN'ALTRA STORIA PER TORINO
#SVOLTIAMOa SINISTRA







Perché ho accettato di candidarmi

Ho trascorso molti decenni a studiare (e insegnare) la politica: la storia politica, la storia delle idee politiche, la filosofia politica, la teoria politica. Ho pubblicato forse un migliaio di pagine su queste tematiche. Ora, accogliendo la proposta che mi è giunta da una vasta Coalizione delle forze di Sinistra in città, decido di entrare nella mischia, diventare un “attore” politico. Sono consapevole delle difficoltà, ma ho respinto immediatamente l’idea della “testimonianza”: l’obiettivo è la conquista del Palazzo Civico. Certo, ho ben presente il motto gramsciano: “Pessimismo dell’intelligenza, ottimismo della volontà”. E mi muovo sul crinale del realismo, associato all’utopismo: valuto da una parte i rapporti di forza in atto, ma so che quei rapporti si possono modificare, e si può osare l’inosabile.

Se la politica, come ha insegnato Machiavelli, è scienza del potere, l’obiettivo è arrivare a guidare l’Amministrazione cittadina, ma a quale scopo? Per Machiavelli il potere non è un fine a sé, ma un mezzo per raggiungere un secondo fine, ossia il bene della polis: una Città, o uno Stato. E questo meccanismo funziona tanto più correttamente quanto più limpido è il rapporto tra la base e il vertice della società. Il potere democratico è per definizione un potere visibile e controllabile. Dove esiste un qualche potere invisibile, non può esistere democrazia. Tutte le decisioni delle autorità legittime, ossia elette dal popolo, devono essere prese pubblicamente, e deve esserne data notizia alla popolazione in modo tempestivo e chiaro.



La lotta al Debito **5**



Risanare l'Ambiente **6**



La Salute in città **8**



Una politica per la casa **9**



Creare Lavoro **10**



Riportare vita nelle Periferie **11**



La Città della Cultura **12**



Ecco dunque i miei **7 punti del Programma di lavoro per Torino: “I MAGNIFICI 7”**

1 La lotta al Debito

Torino è la città più indebitata d'Italia, ma non se ne parla. E invece occorre parlarne ed evidenziare le responsabilità. L'indebitamento del Comune di Torino è frutto della politica delle “Grandi Opere” e dei “Grandi Eventi”: le Olimpiadi invernali 2006 (la “Grande Madre del Debito”), e a seguire altri eventi, ora gli ATP (Association of Tennis Professionals). Il problema è stato finora affrontato con la rinegoziazione con le banche e le fondazioni bancarie, ossia con ulteriori debiti (il grande inganno dei “Derivati”). Su questo punto in particolare abbiamo constatato la continuità Chiamparino-Fassino-Appendino: non ci si è sognati di mettere in discussione il funzionamento finanziario della città da parte dell'Amministrazione Appendino, che, come le precedenti, ha adottato il “piano di rientro” con gli stessi strumenti dei predecessori: ossia, cessione del patrimonio pubblico e “contenimento” della spesa corrente, ossia riduzione delle spese sociali, e aumento della tassazione indiretta, che è la

più iniqua, perché grava su tutti i cittadini allo stesso modo, a prescindere dal loro reddito. Denuncio la progressiva riduzione, nel corso degli anni, del capitolo delle spese sociali, ossia quella parte del bilancio deputato ad aiutare le fasce più fragili della popolazione.

Torino perciò dovrà porsi come capofila di un movimento di enti territoriali che pretenda la fine dei *vincoli di bilancio*, la cancellazione del famigerato “Patto di stabilità” che strozza i Comuni: ciò che si è ottenuto dalla UE a livello centrale, si deve ottenere a livello locale. E in ogni caso davanti alla all'ammontare del Debito non ci si getta sconsideratamente in altre avventure (Grandi Opere, Grandi Eventi) che non faranno che accrescere il debito.



2 Risanare l'Ambiente

Torino ha un altro triste primato: è la città più inquinata d'Italia, tra le più inquinate in Europa. Data la situazione globale, il suo degrado che sembra inarrestabile, con conseguenze a breve e medio termine gravissime, è ovvio che la tutela dell'Ambiente debba occupare il primo posto nell'agenda di un'Amministrazione locale come di un Governo centrale o internazionale. Fondamentale sarà lo sviluppo e l'incentivazione dei mezzi di trasporto (di superficie elettrici, e sotterranei) che riducano il traffico privato, il controllo dei riscaldamenti degli edifici pubblici e privati; una **nuova concezione della gestione dei rifiuti urbani** intervenendo a monte, ossia riducendone la quantità invece che aumentare i "termovalorizzatori". Bisognerà badare a una nuova pericolosa forma di inquinamento, da onde elettromagnetiche (specialmente il 5 G), in diverse zone di Torino, in cui i limiti di legge sono superati. Tutti abbiamo notato sopra i tetti delle case, il pullulare di antenne e ricevitori della

telefonia. Occorre monitorare e verificare che non siano superati i limiti di legge (coinvolgendo l'ARPA). Un altro problema è lo smaltimento dell'amianto. Si vedono ancora molti tetti costruiti con le onduline di Eternit, spesso degradate e che quindi rilasciano microparticelle di amianto: la popolazione torinese si ammala spesso senza sapere perché!

Bisogna avviare subito una nuova filosofia che ci consenta di "far la pace" con la Natura, mettendo in campo risorse imponenti: si tratta della causa più importante di tutte che va affrontata senza più esitare o tergiversare; ne va della salvezza del Pianeta, e Torino è connessa al resto d'Italia, d'Europa e del mondo. Perciò è fondamentale salvaguardare il patrimonio di prati parchi giardini, che ci regalano ossigeno, e assorbono anidride carbonica. Mettere fine alla politica delle "Grandi Opere" e sostituirla con quella delle "piccole opere", volte alla manutenzione della città e dei pezzi di natura che sopravvivono in essa o intorno ad essa (fiumi, colline, montagne).



Detto in forma di slogan: **Invece della TAV, vogliamo una vera Metropolitana!** Invece di scavare tunnel vogliamo mettere a posto i marciapiedi della Città! Invece di rifare una linea ferroviaria internazionale (che esiste ed è sottoutilizzata) a patto di una enorme devastazione ambientale, **moltiplichiamo e rendiamo sostenibili i servizi di trasporto urbano, ed extraurbano**, nell'area della "Città metropolitana", per facilitare la mobilità delle persone, e ridurre conseguentemente e di molto, l'inquinamento da traffico privato (anche in questo caso, sostenuti dai fondi del PNRR, punto M2C2).

In definitiva, tante "piccole opere" invece di poche e costosissime "Grandi Opere". Ma non un mattone di più! E tra le innumerevoli "piccole opere" necessarie c'è la messa in sicurezza degli edifici scolastici, ma anche di altre strutture pubbliche; così come appare essenziale la pulizia dei fiumi che sono una ricchezza della nostra Città, ma la cui manutenzione è insufficiente. **Basta cementificazione!**

In ogni caso, il tema rifiuti va affrontato a monte, ossia riducendo la produzione di rifiuti, di materiali di scarto, di imballaggi, e così via. La via maestra è questa, non lo smaltimento, che viene dopo.

Occorre procedere a un sistematico ricupero di spazi abbandonati, di edifici industriali in disuso, e dar vita

a forme di edilizia abitativa popolare; **la scelta da compiere è, nei limiti del possibile, di rinunciare ad aggiungere un solo mattone, a quanto già costruito!** Parliamo di "città verdi", e pensiamo di costruire ancora? Noi dobbiamo invece puntare sul ricupero di quanto esistente, dobbiamo riattare, ristrutturare, riadattare, salvare. Occorre mettersi in testa che difendere Torino, implica salvare come beni preziosi e primari gli spazi ancora rimasti liberi dal cemento e dall'asfalto. Dobbiamo comprendere e far comprendere che i prati, i parchi urbani, gli alberi, la collina, i fiumi sono altrettanto importanti degli edifici storici della Città. Il proposito di cancellare una delle aree verdi più grandi di Torino, il grande prato di Borgata Parella, per edificare un mostro di cemento, è da contrastare e respingere con forza. Uno dei luoghi più suggestivi della città, il Parco Michelotti, sul Po, abbandonato al degrado e all'incuria, va risanato e deve essere destinato ai bambini. Mettiamoci in testa che **un parco vale quanto la Mole!** Sono beni preziosi entrambi, da preservare con cura e curare con amore.



3 La Salute in città

L'ultima delle Grandi Opere che è stata definita e ahimè avviata appare altrettanto discutibile delle precedenti: "Il Parco della Salute e della Scienza". Posso anche riconoscere alcune delle ragioni che lo motivano, ma nell'insieme gli elementi di criticità prevalgono di gran lunga, e se il progetto non può più essere bloccato, va profondamente ripensato e ampiamente modificato, almeno per non perdere posti letto, come invece, incredibilmente, assurdamente, colpevolmente si prevede. Per cui, io dico: **Invece della Città della Salute, vogliamo la Salute in Città!** Un altro progetto che prescinde completamente dai bisogni della città, spostando in luogo lontano e riducendo i servizi ospedalieri. Invece, intendo potenziare gli ospedali esistenti, aumentare i posti letto, realizzare ambulatori di prossimità, così come previsto e supportato dai fondi PNRR (M6C1), con pool di medici e personale paramedico, e in fatto di sanità occorre recuperare strutture come l'Ospedale Evangelico Valdese o

impedire la vendita speculativa del Maria Adelaide. Insomma, il Coronavirus non ha insegnato nulla!

La logica degli accorpamenti, peraltro, è andata di pari passo con la politica da parte di tutte le amministrazioni volta a mettere le mani sulle ASL, usandole come centri di potere, strumenti di clientelismo. La crisi pandemica e la risposta affannosa e pasticciata alla pandemia ha dimostrato in modo inconfutabile che ci sono **tre ostacoli (che corrispondono ad altrettante scelte errate da capovolgere per far funzionare bene la sanità: 1) la regionalizzazione; 2) l'aziendalizzazione; 3) la privatizzazione.** Il Comune che ho in mente deve rimuovere tali ostacoli rovesciando la logica che ha ispirato tali scelte. La **sanità** deve essere trattata non come un campo in cui si considerano costi e benefici, ma **come un servizio essenziale**, esattamente come la scuola, come i trasporti. Sono gli elementi fondanti il benessere di una comunità.

E per salute intendo anche il piano psicologico, a



individui e famiglie in difficoltà: occorre attivare e moltiplicare “sportelli” di ascolto, centri di sostegno: si pensi che la pandemia e il blocco forzato delle persone nelle loro dimore ha aumentato drammaticamente il fenomeno della violenza sulle donne, perpetrata da padri, mariti, compagni ed “ex”. Si pensi all’incremento di problematiche psichiatriche, che si possono risolvere con l’ascolto, ma ancor prima procurando casa e lavoro. Una questione altrettanto

allarmante è quella dei ragazzi e ragazze a cui la famigerata “DAD” (didattica a distanza) ha tolto un anno e più di vita sociale, di capacità di apprendere e confrontarsi, e che ora mostrano i segni di un forte disadattamento, che va affrontato in tempo, subito, con consultori e servizi adeguati. Non accorgiamoci del “disagio” degli adolescenti e dei giovani, quando sarà troppo tardi!

4 Una politica per la casa

Al primo posto, nella difficile classifica delle urgenze di Torino, ossia di una parte cospicua della sua cittadinanza, c’è comunque il problema della casa. Torino sembra diventata la capitale degli sfratti. Una politica per la casa, è indifferibile: una politica che vada incontro a quegli strati sociali deprivilegiati, che costituiscono una componente importante della comunità cittadina, e che proprio attraverso la casa, li aiuti a inserirsi a pieno titolo in quella comunità. L’Amministrazione retta da Appendino, non solo non ha saputo affrontare “l’emergenza casa”, ma ha avviato una politica di sfratti forzosi, sostenuti addirittura da dispiegamenti di forze dell’ordine, in tenuta antisommossa. Esistono decine di migliaia di alloggi vuoti, sfitti e decine di migliaia di persone

senza casa. L’equazione è facile da risolvere. E se le case non sono sufficienti, si metta mano a una seria politica di case popolari, che aiuti da un canto a risolvere il problema dell’abitazione per chi non ce l’ha, ma dall’altro crea lavoro. Anche le case popolari possono essere realizzate secondo il principio del “Non un mattone in più!”. Ricuperare strutture cadenti, ristrutturare edifici bisognosi di cura, trasformare palazzi dismessi in caseggiati di civile abitazione per chi anela a un tetto. Nel Programma di Coalizione chiediamo un **Piano Nazionale per l’Edilizia Residenziale Pubblica**, e sottolineiamo la necessità che l’**Agenzia Territoriale per la Casa** resti pubblica, contro le bramosie di gruppi privati.



5 Creare Lavoro

Realizzare iniziative del genere, significa anche **creare lavoro, nel quale possono essere impiegati quegli inoccupati che, scoraggiati, non cercano neppure un collocamento professionale**, e innestare processi virtuosi. Significa cominciare a colmare alcuni dei fossati che frantumano la città, anche sul piano urbanistico, ridurre e progressivamente superare la disgregazione sociale, con nuove forme di concreta solidarietà dentro la comunità cittadina. E recuperare quella parte di popolazione di fatto esclusa dalla cittadinanza sociale, e dalla possibilità di migliorare il proprio status, attraverso risorse economiche e culturali.

Creare lavoro, oggi, deve significare non soltanto la fabbrica tradizionalmente intesa, ma tutto ciò che può collocarsi nell'ottica della valorizzazione della persona e nel rispetto dell'ambiente. Lavoro come riscatto individuale ancor prima che come produzione di reddito. Lavoro deve significare salvaguardia della salute della sicurezza sui luoghi in cui il lavoro si esplica. **Non possiamo dimenticare la Thyssen Krupp.** E lo stillicidio di morti che prosegue ininterrotto. Un Sindaco deve monitorare, attraverso i suoi uffici, la situazione del territorio e non deve smettere di denunciare il crescendo di "morti bianche" come le si chiama con pudore, che dimostra

impietosamente come in una società costruita sui parametri del profitto, della predazione, dello sfruttamento la vita di chi lavora ma anche quella degli utenti non conti nulla. Che si fa a Torino, antica, nobile "città del lavoro", per prevenire il succedersi di questo continuo funerale?

Mettiamoci in testa, che **tutti hanno diritto a un lavoro, sicuro, decente e retribuito equamente, tutti hanno diritto al riposo, tutti hanno diritto allo svago.**

E infine, se si parla di lavoro a Torino, dobbiamo ricordare **lo svuotamento degli organici della stessa Amministrazione comunale**, con la conseguente drastica riduzione dei servizi offerti alla cittadinanza. In definitiva un serio peggioramento della qualità di vita a Torino. E questa politica si è abbinata alla esternalizzazione dei servizi (ossia la loro gestione è stata affidata a privati), il che invece di migliorare come si millantava l'efficienza ha prodotto l'effetto opposto. Aggiungiamo l'improvvisazione, l'incompetenza e la superficialità di una sedicente nuova classe politica: il risultato è 3 mesi, se bastano, per un rinnovo della carta d'identità! E che dire dell'ultimo fiasco, relativo alle "isole" per la raccolta differenziata dei rifiuti? Un sistema assurdo, che appare punitivo verso i cittadini, quanto inefficiente.



6 Riportare vita nelle periferie

La pandemia da Coronavirus ha esaltato le disuguaglianze sociali, a Torino come altrove. La malattia ha avuto effetti diversi a seconda del livello di vita, degli spazi a disposizione di ciascun abitante della città (dai 20 ai 1200 metri quadrati, in collina o in zone di disagio, chiusi tra muri e barriere, o circondati da alberi con vista sul Po...), ma soprattutto le misure di “contenimento” del contagio sono state assai diversamente sopportate nei diversi ambienti sociali. La riduzione dei servizi di cura e di assistenza pubblica ha pesato in modo diverso sugli strati sociali, in base alle zone della città, al reddito, alla configurazione abitativa, alla possibilità di garantirsi cure private, e così via. Anche la Covid-19, insomma, ha confermato l’esistenza di “due città”, e anche più di due, divise da barriere fisiche, urbanistiche, economiche, socioculturali.

A Torino è molto presente nei media la campagna sulla cosiddetta “movida”, con ampio spazio alle proteste dei residenti nelle zone popolate di locali che diventano centri di attrazione di migliaia di giovani, con conseguenze ovvie sull’ordine, sulla pulizia, sulla vivibilità delle zone interessate, e proteste, repressioni, e così via. La soluzione, a mio avviso, sta nel creare poli attrattivi in ogni quartiere della Città, e in particolare in quelli che ne sono

completamente privi. La banlieue torinese abitata, da nuovi migranti da varie zone d’Europa, Africa e Asia, da proletari e sottoproletari, devono vivere, non con le occasionali iniziative appariscenti come le “luci d’artista” ma con la **creazione di biblioteche, piccole sale cinematografiche e teatrali, caffè e pub, esercizi commerciali, sale ritrovo per ragazzi e ragazze e per anziani. Ma anche palestre popolari, piscine, campi (e campetti) da calcio, campi da bocce.** Nelle “Barriere” si avverte in primo luogo la necessità di palestre popolari, a prezzi “sociali”, o a libera offerta, per tutte le discipline, per ogni età; campi (e campetti) da pallone; piccole sale cinematografiche, che propongano una programmazione di film d’epoca, fuori dell’odierno circuito commerciale. Lo stesso dicasi per piccole sale teatrali, dove lasciare campo libero alle diverse compagnie di giovani, consentendo loro di realizzare una programmazione che sia insieme creativa e educativa. Le periferie abbandonate hanno necessità di vivere e in particolare il discorso vale per gli anziani e i giovani, due categorie a rischio, sotto vari aspetti. Lasciare spazio fisico e psicologico ai e alle giovani per aiutarli a costruire percorsi di socializzazione efficaci, che evitino loro le trappole delle droghe pesanti, dell’alcool, e lo sbandamento



sociale, con la tentazione della violenza come valvola di sfogo. Realizzare queste opere, nelle tante fabbriche abbandonate otterrebbe anche il risultato di una possente riqualificazione del tessuto urbano, procurando, come si diceva, lavoro.

Non si può accettare una idea di città divisa in settori incomunicanti: la città che produce, la città che dorme, la città che vive, consuma cultura, e consuma divertimento. Occorre superare queste barriere. La movida si risolve non con i divieti e i manganelli, fermo restando il diritto dei residenti nelle zone della movida, al riposo, alla tranquillità, e alla sicurezza; bensì, si risolve, piuttosto, restituendo vita e bellezza ai quartieri periferici, specie quelli che sono altrettante piccole città abbandonate.

Credo che senza consumare altro suolo pubblico

sia possibile realizzare abitazioni, riattare ospedali, collocare biblioteche in edifici ex industriali, creando lavoro e facendo vivere o meglio ri-vivere la città. L'esempio degli stabilimenti Westinghouse è significativo: un edificio mirabile esempio di archeologia industriale che poteva essere destinato alla sede della nuova Biblioteca Civica, confinata in spazi assurdamente angusti fin dalla sua nascita (già sulla base di un compromesso con le Giunte democristiane con il partito del cemento e della speculazione) ceduto a privati per farne un centro commerciale. Ecco, la mia Torino deve essere l'opposto di questo meccanismo efferato. E agli abitanti delle periferie occorre non solo garantire i servizi pubblici essenziali, ma anche il godimento del **diritto alla bellezza**.

7 La Città della Cultura

In diverse epoche della sua storia, Torino ha svolto un ruolo di laboratorio intellettuale, di centro propulsivo in ambito scientifico e tecnologico, di città in cui l'editoria è stata fondamentale sul piano nazionale: quella universitaria, scientifica, quella dell'alta divulgazione (il significato storico della Utet, recentemente smantellata); ma Torino è stata,

per alcuni decenni, una vera capitale culturale, nel periodo tra fine Ottocento e Grande Guerra, con una Università all'apice, grazie anche ai tanti esuli del Regno delle Due Sicilie, e in generale di docenti venuti da altre regioni, dal Sud, ma anche dal Veneto, ossia le due zone che avrebbero poi rappresentato il grande serbatoio di manodopera negli anni Cinquanta-



Sessanta. Nel primo Novecento soprattutto la città fu il luogo di innovative sperimentazioni giornalistiche ed editoriali, in particolare con una figura come Antonio Gramsci, e poi Piero Gobetti, promotore di ben tre riviste e di una casa editrice che sarebbe poi stata il modello di tante successive creazioni, in particolare per la casa dello “Struzzo”, l’Einaudi, che dopo la fondazione nel 1933 visse il suo periodo d’oro nel Dopoguerra, fra gli anni Cinquanta e Settanta. Oggi Torino è in decadenza anche su questo piano. La classe politica locale non ha avuto la capacità di comprendere il ruolo della cultura, vuoi per ignoranza storica, vuoi per disinteresse. È riuscita a trasformare la cultura in mercato da una parte, in “visibilità” dall’altro. Anche in questo campo domina il “Sistema Torino”. In realtà la politica culturale a Torino è dettata dalle Fondazioni bancarie secondo la logica: noi paghiamo, dunque voi fate cultura secondo i nostri desiderata. Bisogna superare questa logica, con eventi poco costosi, ma numerosi, che coprano l’intero territorio e tutte le fasce d’età e i diversi strati sociali. Contro la tentazione dell’effimero, realizzare iniziative durevoli che sedimentino, suscitino interesse non solo curiosità.

Le Università torinesi (Università degli Studi e Politecnico) dovranno svolgere un ruolo centrale in questo rilancio culturale di Torino, aprendosi alla città, non chiudendosi in se stesse come cittadelle del sapere, ma come centri propulsivi della volontà di conoscere, in tutti gli abitanti, residenti o meno,

della città, perché al di là delle aule e dei laboratori, **occorre suscitare pensiero lievito fecondo di ogni azione, individuale e collettiva.** Certo la Cultura significa anche libri e perciò intendo diffondere le biblioteche su tutto il territorio cittadino, e farne centri creatori e promotori di attività capaci di suscitare nella popolazione la “volontà di sapere”. Mi impegno alla loro apertura anche nei giorni festivi, e per qualcuna di esse, in orario serale e notturno. Rilanciamo la lettura come un momento di autoriflessione, oltre che di formazione: un momento di fusione di orizzonti tra autori di libri e lettori.

E ho il sogno di trasformare Torino nella città della creatività: letterati, artisti, attori e attrici, musicisti, diventano animatori della vita cittadina: **una “Futuristapoli” che consenta a chiunque di emergere se ha messaggi da proporre, nelle diverse infinite forme dell’arte.** Mi impegno a trovare spazi da concedere in gestione a piccoli gruppi musicali, gruppi teatrali, laboratori fotografici e cinematografici. Il tutto al di fuori della istituzionalizzazione nelle poche strutture che praticano scelte poco trasparenti, spesso condizionate da collocazioni politiche, da rapporti di clientele. Il “Sistema Torino” ha occupato negli scorsi decenni stabilmente anche i fortilizi della cultura i quali vanno liberati.

Concludendo. Un'altra Torino.

La Torino che è disegnata nella mia mente, dovrà ricordare e mettere a frutto il ruolo che ha svolto lungo i decenni, le potenzialità, le vocazioni; e tutti noi, che in questa città viviamo, lavoriamo, dovremo tenere ben presente ciò che la Città ha rappresentato nella storia italiana, un faro politico, un laboratorio intellettuale, un volano economico. La “città seria”, come diceva Antonio Gramsci, ma anche la città della classe operaia e della borghesia produttiva, la città del Risorgimento e la città del biennio rosso 1919-20 e degli scioperi del marzo '43, la città da cui negli anni Sessanta-Settanta è ripartita la sinistra in Italia la città che con il 1980 e la sconfitta operaia ha visto il progressivo emergere di logiche di mercato e di profitto, che hanno contaminato e infine travolto anche il partito che una volta rappresentava i ceti subalterni, e la borghesia “riflessiva”, che proprio a Torino ha una lunga importante tradizione.

Contemporaneamente la “mia” Torino sarà una Città in grado di rinnovarsi, contro ogni tentazione provincialistica, ma senza sogni di grandezza, una

Città che accoglie, che salva i deboli, che protegge i bisognosi, che innova, che produce economia e cultura, che sa anche divertirsi, e ritrovare il senso della comunità, dove chi è più avanti aiuta chi è più indietro, con generosità e con gentilezza. Gentilezza, sì! Trasformiamo la tradizionale “cortesìa” torinese (spesso usata come scherno) in autentica gentilezza, che, come recita un proverbio, genera bellezza.

Voglio che i cittadini e le cittadine di questa “città seria”, possano godere anche del diritto alla bellezza.

Il Sindaco che voglio essere non opera come un piccolo signore feudale, contornato di feudatari, vassalli, valvassori e valvassini, ma è un coordinatore del suo staff, al servizio della collettività, pronto all'ascolto dei suoi bisogni, a ricevere le sue sollecitazioni, anche critiche.

L'Amministrazione che intendo guidare agirà in modo visibile e controllabile (ecco la **trasparenza**, una delle due parole d'ordine che ho lanciato con



questa Campagna), e integrerà il suo programma di base con i suggerimenti, le richieste, i bisogni della cittadinanza (ecco l'**ascolto**, l'altra parola d'ordine): di tutti coloro che, indipendentemente dalle collocazioni sociali e dagli orientamenti politici, vogliono contribuire al benessere collettivo.

Insomma, **è un'altra Torino, che ho in mente e in cuore**, e che con l'aiuto di ognuno, con l'ascolto di ognuno, con il consiglio di ognuno, e in assoluta trasparenza, voglio realizzare.

Il Sindaco che ho in mente è un pubblico funzionario che tiene la porta del suo ufficio sempre aperta, per ricevere cittadini e cittadine che vogliono sottoporgli bisogni e aspirazioni, un cittadino come gli altri che però assume il compito di aiutare l'insieme, che badi a rinsaldare la comunità, a superare le disuguaglianze, e restituendo un futuro autenticamente democratico, solidale, progressivo, "pulito" moralmente e ambientalmente, a Torino.

Dichiaro fin d'ora che **terrò fisicamente aperta la**

porta della "stanza del Sindaco", un giorno alla settimana, alla quale si potrà accedere per esporre idee, dare suggerimenti, muovere critiche costruttive, per far sentire i cittadini e le cittadine parte integrante del "Palazzo".

24 Giugno 2021, Torino



info@angelodorsisindaco.it



www.angelodorsisindaco.it

